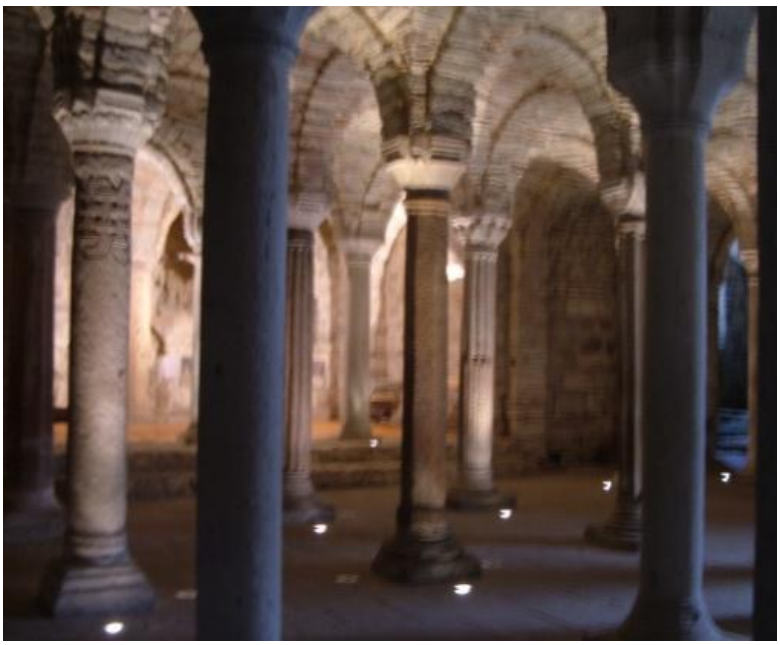
Creta e Amiata - Le grotte della Dea e la cripta di Abbadia

Di Devana

Nei lunghi anni di studio che ho dedicato ai misteri archeologici e architettonici in tutto il pianeta, mi sono occupata a più riprese dell'incredibile mistero contenuto nella cripta della abbazia di Abbadia San Salvatore, nell'omonimo paese sul monte Amiata, nel sud della Toscana. L'abbazia benedettina risalente al I sec. d.C si vuole fondata da un duca longobardo. Ma al suo interno – e anche nel resto del nucleo storico del paese – vi sono tali e tanti simboli esoterici, alchemici e templari da far pensare che la sua origine e il suo utilizzo non fossero propriamente religiosi.



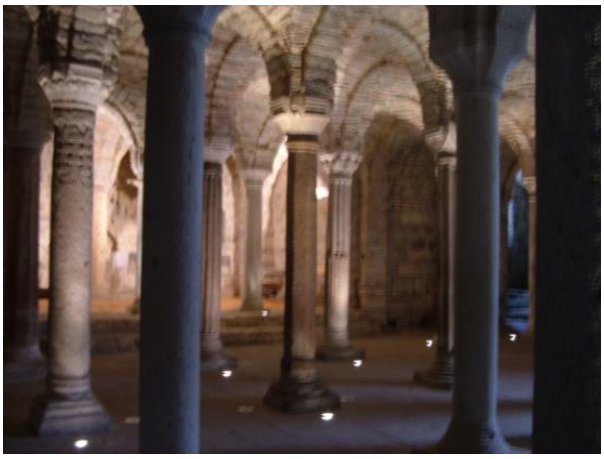
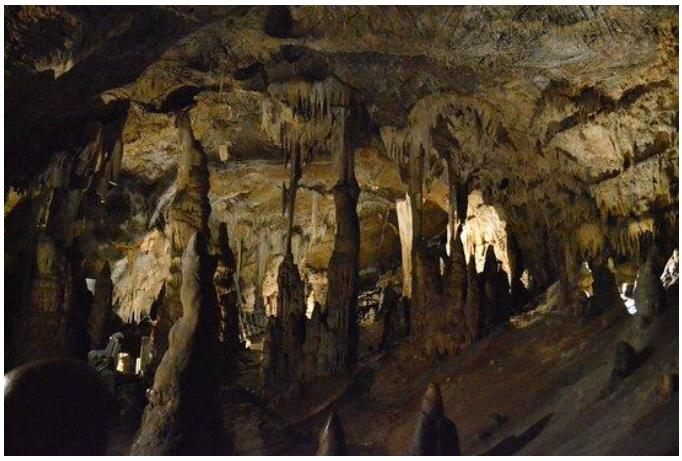
La parte sicuramente più affascinante della Badia è la cripta, abitata da colonne equidistanti che la riempiono completamente e da quantità di simboli esoterici che hanno dato da fare a più di un esperto. Si è pensato e detto che le colonne volessero riprodurre gli alberi di una ipotetica mistica foresta incantata di wagneriana memoria e anche che le due colonne – la bianca e la nera – collocate in un angolo siano un rimando a Jachim e Boaz, le due colonne del tempio nella tradizione dei Liberi Muratori. In un cantone vi è pure, scolpita nel muro ad altorilievo, la colonna che porta sulla sommità la croce templare a bracci uguali chiamata cruzeiro lungo il cammino di Compostela e richiamante la fantomatica croce di Hendaye, nel sud della Francia.

.

Quello che invece ho di recente scoperto è il possibile vero significato delle colonne della cripta di Abbadia San Salvatore, significato che a mio parere fino ad oggi ancora non è stato compreso. Studiando la simbologia e la ritualità della cultura matrifocale dell'Antica Europa neolitica , sia nelle opere dell'archeologa Marija Gimbutas che durante i miei viaggi in tutta Europa, credo sia possibile offrire un'altra possibile spiegazione, ben più antica e profonda di quella finora accettata sulle colonne del tempio o sulla foresta.

Scrive Marija Gimbutas in "Le Dee Viventi" (Medusa ed 2005, pg 194 e seg) che l'Europa preistorica matrifocale aveva la fortissima credenza che le grotte possedessero virtù rigenerative collegate all'utero della Grande Madre. Da qui il tentativo, nel periodo più evoluto del tempo dei clan delle Madri, di costruire templi che imitassero le grotte. Le stalagmiti presenti nelle caverne erano considerate i veicoli attraverso i quali l'energia tellurica rigenerante saliva e si diffondeva portando

beneficio a coloro che si recavano nella grotta a pregare la Dea. Cito: <Le colonne trovate nei santuari a cripta del complesso templare di Cnosso, a Creta, sono altri importanti simboli di rigenerazione. Sono simbolicamente collegate alle stalagmiti delle caverne naturali: entrambe simboleggiano il sorgere dell'energia terrestre. Altrove nell'arte minoica, pilastri e colonne si alternano con l'albero della vita o con la Dea stessa>.

Ecco, appena ho letto questo paragrafo mi si è accesa la lampadina che durante gli ultimi 20 anni mi ha accompagnata nei miei viaggi archeologici: le colonne della cripta di Abbadia sono una ricostruzione simbolica e magica delle stalagmiti della grotta che rappresenta l'utero della Dea. Non è un mistero che tutti i movimenti spirituali e filosofici di tipo esoterico abbiano fatto da sempre riferimento a una forza generatrice femminile che è stata "battezzata" con il termine greco di Sophia, che significa sapienza, per rendere questa grande forza creatrice pagana tollerabile in ambito cattolico patrilineare. In realtà perfino i templari adoravano una forma divina femminile, che essi identificavano come Myriam Magdal, la tredicesima apostola.

(Testo e foto CC Devana 2018)